

■ IL COMMENTO

LA VIA MAESTRA PER UN RUOLO EFFETTIVO DEL SINDACATO

GIUSEPPE BERTA

Forse la segretaria della Cgil Susanna Camusso farebbe bene a ripensarci prima di ricorrere a livello europeo contro la decisione della Corte Costituzionale di non ammettere il quesito referendario relativo all'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori. E non soltanto perché, da molti punti di vista, è una decisione che appare in un certo senso scontata. La Cgil infatti non domandava un mero ripristino della norma più controversa dello Statuto, quella relativa alla reintegrazione del lavoratore licenziato senza giusta causa, ma prevedeva la sua estensione alle imprese con più di cinque dipendenti (e non solo oltre i quindici, come avveniva quando l'articolo 18 era ancora in vigore). In sostanza, col referendum la Cgil voleva estendere quella garanzia anche alle imprese che in precedenza non erano interessate: ricordiamo che la dimensione media aziendale è oggi di dieci lavoratori al Centro-Nord e di cinque lavoratori al Sud. Il nostro è un Paese di piccole imprese, che tendono a mantenere dimensioni molto limitate, in cui la presenza sindacale è scarsa e discontinua. Se la proposta referendaria fosse passata, la tutela sindacale si sarebbe trovata estesa automaticamente, in forma indipendente rispetto all'effettivo consenso e radicamento di cui godono le confederazioni dei lavoratori. Insomma, in un certo senso si sarebbe trattato di una scorciatoia.

La rappresentanza sindacale attraversa una crisi profonda, non meno di quella della rappresentanza politica. Il fenomeno della "disintermediazio-

ne", cioè il fare a meno dell'attività negoziale svolta dalle associazioni di interesse, è andata avanti nella società italiana, forse ancora più che nel resto delle società occidentali. E la colpa non può essere imputata soltanto ai governi che hanno fatto a meno della concertazione. La caduta di consenso dei sindacati è una realtà visibile a tutti, alla quale non si può rimediare per legge. Le organizzazioni dei lavoratori dimostrano una difficoltà sempre maggiore a interpretare e rappresentare un arcipelago del lavoro tremendamente differenziato e non di rado contraddittorio. Le politiche contrattuali hanno scontato un deficit di efficacia che non può essere risolto affidandosi all'introduzione di norme ideate a misura di un mondo del lavoro che non c'è più. La Fiom, il sindacato metalmeccanico della Cgil, ha dato una robusta prova di realismo accettando di sottoscrivere nel novembre scorso l'ultimo contratto nazionale, dopo una serie di accordi separati. Un realismo che era probabilmente mancato, qualche anno fa, davanti all'accordo aziendale Fiat, avversato frontalmente dalla Fiom. La firma di Maurizio Landini sotto il contratto dei metalmeccanici è stata salutata come la ripresa di un cammino interrotto: quello della contrattazione collettiva, che deve rimanere la via maestra per assicurare al sindacato un ruolo effettivo nei luoghi di lavoro.

